



**«... beati
coloro
che credono
senza vedere»**

**L'ATTO DI FEDE DI
TOMMASO
AL VERTICE DEL QUARTO
VANGELO**

Contesto dell'episodio di Tommaso (Gv 20)

**Dopo i capitoli della Passione e Morte (Gv 18-19)
e prima dell'appendice aggiunta nella 2a edizione (Gv 21),
il capitolo 20 narra**

**la scoperta della tomba vuota
(prima scena)**

**l'incontro con il Risorto nelle apparizioni
(seconda scena)
con l'atto di fede di Tommaso
e la beatitudine finale**

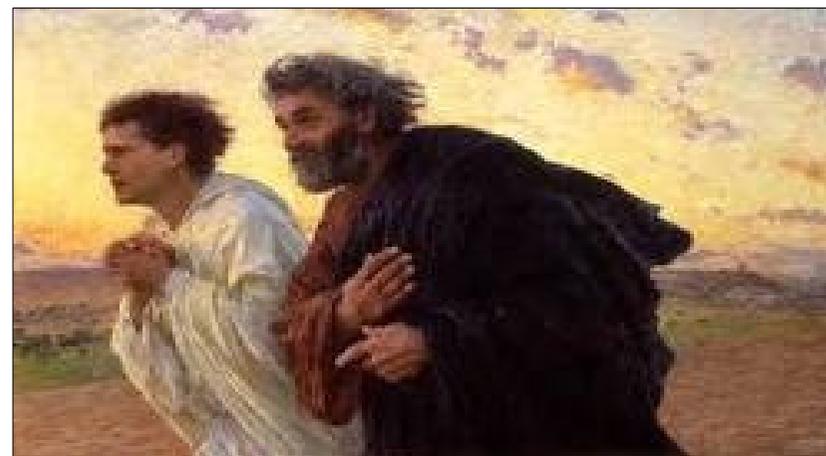
I. Al sepolcro

- 1. Il primo giorno Maria di Magdala trova il sepolcro vuoto e avverte due discepoli (20,1-2)**
- 2. Pietro e il Discepolo Amato vanno al sepolcro: il D.A. «vede e crede» (20,3-10)**
- 3. Maria incontra il Risorto al sepolcro e, chiamata per nome, lo riconosce (20,11-18)**

II. Dove i discepoli sono riuniti

- 4. La sera Gesù appare ai Discepoli i quali «gioirono al vedere il Signore» (20,19-23)**
- 5. Nota dell'evangelista sull'assenza di Tommaso (20,24-25)**
- 6. Otto giorni dopo anche Tommaso vede e crede ma beato chi non vede e crede (20,26-29)**

Gv 20: Apparizione a Maria di Magdala
Visita al sepolcro di due discepoli
Apparizione assente Tommaso



**Le apparizioni di Gv 20,19-25:
Tommaso assente**



**Le apparizioni di Gv 20,26-29:
Tommaso presente**



La figura di Tommaso nel QV e collocazione strategica dell'episodio

Mentre nel resto del NT Tommaso compare solo nelle liste dei Dodici (Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13) per un totale di quattro menzioni, nel solo QV Tommaso è menzionato sette volte ed è protagonista di **quattro episodi.**

In Gv 14,5 e in Gv 21,2 Tommaso è in ruoli normali: interroga Gesù (come anche Pietro e Filippo, cf 13,36, 14,8) ed è tra i sette discepoli della pesca miracolosa.

In Gv 11,16 invece Tommaso è presentato come discepolo generosamente solidale con Gesù, tanto da distaccarsi in qualche modo dal resto dei discepoli:

«Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse ai condiscipoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”».

Ma è soprattutto in **Gv 20** che Tommaso si distingue dal resto dei Discepoli

Quell'episodio era l'ultimo del QV nella sua prima edizione: e l'ultima pagina di ogni libro ha un'importanza unica perché, (se il libro è ben scritto) è il suo vertice, il suo *climax*.

L'episodio di Tommaso in Gv 20,24-29 è dunque **in posizione strategica** ed è decisivo per l'interpretazione del vangelo giovanneo.

**Prima scena: *Tommaso assente*
*la sera del primo giorno (vv. 19-23)***

**«La sera di quello stesso giorno
il primo dopo il sabato ...» (20,19)**

**L'episodio è ambientato nel giorno
che noi chiamiamo **domenica**.**

**«Il fatto che Giovanni menzioni il primo giorno della settimana
all'inizio di entrambe le scene di questo capitolo
e che collochi l'apparizione a Tommaso
esattamente una settimana dopo (v. 26)
fa pensare che la sua presentazione
possa essere stata influenzata
dall'usanza cristiana di celebrare l'eucaristia
"il primo giorno della settimana" (At 20,7; 1Cor 16,2» (Brown).**

**Barrett addirittura vede in questa narrazione
gli elementi di **una liturgia domenicale:****

i discepoli riuniti (v. 19)

il giorno di domenica (v. 19)

la presenza del risorto in mezzo ai suoi (vv. 19 e 26)

l'augurio della pace (vv. 19 e 26)

il dono dello Spirito (v. 22)

il perdono dei peccati (v. 23)

il ricordo della passione (vv. 20 e 27)

la proclamazione di Gesù come Signore e Dio (v. 28)

**Meno convincente è il simbolismo
della settimana della nuova creazione**

**«Alla fine del Vangelo Giovanni
[avrebbe] collocato una settimana
per uniformarsi con la settimana
posta all'inizio del vangelo**

**Le due settimane condividerebbero
il tema della creazione
(esemplificando in 20,22
nella spirazione creatrice dello Spirito ...).**

**Interpretazioni tanto fantasiose
sono difficili da sostenere» (R. Brown).**

**«... venne Gesù,
si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”
Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.
E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (vv. 19-21).**

**Le mani e il costato con le ferite della passione
devono dire ai discepoli
che colui che è venuto in mezzo a loro
è il Gesù che è morto sulla croce.**

**Devono dire che il crocifisso
ha vinto la morte ed ora è il Vivente.**

**Di conseguenza, la visione di Gesù fa sorgere in loro
la fede nella sua risurrezione
e la loro gioia è gioia pasquale:**

**«Lo riconoscono non dal volto o da altro
bensì dai segni della croce» (B. Maggioni)**

«... disse: «Pace a voi!» (vv. 19, 21)

«... alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo”» (v. 22)

«... “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”» (v. 21)

«... a chi rimetterete i peccati saranno rimessi”» (v. 23)

La fede pasquale che è ormai sorta nei discepoli permette a Gesù di **trasmettere loro i doni pasquali** che sono frutto della sua morte e risurrezione (pace, Spirito, perdono) e di affidare loro le responsabilità apostoliche (perdonare i peccati, la missione che prolunga quella che lui ha ricevuta dal Padre).

Trapasso dalla prima alla seconda scena (vv. 24-25)

«Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”» (vv. 24-25)

I commentatori si chiedono:

«Perché mai non c’era?, e dov’era?

Come mai proprio Tommaso manca dal gruppo?»

¿ il più coraggioso di tutti

è ora diventato ancora più pauroso dei discepoli che stanno rinchiusi per timore dei Giudei (20,19)?

¿ O forse era deluso?

Su come vada interpretata questa assenza il testo tace.

L'assenza di Tommaso, comunque, fa intravedere un raffreddamento rispetto alla causa di Gesù:

«Il discepolo capace di convincere i compagni a seguire Gesù in Giudea per visitare Lazzaro è assente dal primo raduno post-pasquale» (R. Vignolo)

Tommaso peggiora poi la sua situazione resistendo all'annuncio degli altri discepoli.

La Bibbia della CEI 1971 traduceva l'imperfetto ἔλεγον come se fosse un aoristo:

«Gli *dissero* allora gli altri discepoli».

Ma l'imperfetto implica un'azione continuata

(«... continuavano a dirgli»)

o conativa («cercavano di dirgli»)

[*conatus* in latino significa “tentativo, sforzo”]

Giustamente, dunque, la versione CEI 2008 traduce:

«Gli *dicevano* gli altri discepoli».

**«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi,
se non metto il dito nel posto dei chiodi,
se non metto la mia mano nel suo costato,
non crederò» (v. 25).**

La risposta di Tommaso, fatta di **tre condizioni,
esprime bene la testardaggine di chi insiste
nel non volere dare ragione agli altri.**

**Addirittura Tommaso chiede per sé
più di quello che gli altri hanno avuto.**

**Essi hanno visto, lui vuole non solo vedere
ma anche «toccare»**

**con il dito (ἐὰν μὴ βάλω τὸν δάκτυλόν μου)
e con la mano (ἐὰν μὴ βάλω μου τὴν χεῖρα).**

**Ma, a sorpresa, Gesù gli dirà che la sua richiesta
di vedere e di toccare
non era sbagliata:**

**«“Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani
stendi la tua mano,
e mettila nel mio costato”» (v. 27a).**

**Anzi Gesù dice che la sua richiesta
lo ha portato alla fede:**

«Perché mi hai veduto, hai creduto» (v 28).

Da un lato Tommaso avrebbe dovuto credere all'annuncio pasquale degli altri discepoli, ma, dall'altro, aveva diritto alla visione delle ferite della passione nel Risorto perché potesse, come loro, diventare testimone della risurrezione e perché, come loro, potesse essere inviato a testimoniare (= apostolo):

«Come il Padre ha mandato me così io mando voi».

Se avesse creduto sarebbe diventato il primo credente ma, poiché anche lui ha veduto, può ora essere l'ultimo degli apostoli che hanno veduto.

La visione era necessaria e indispensabile.

**Se nessuno avesse veduto
nelle mani e nel costato di Gesù
le ferite della sua passione
e, dunque, se nessuno avesse veduto il Risorto,
la fede pasquale sarebbe stata impossibile.**

**Il sepolcro aperto e vuoto non era sufficiente
per fondare la fede nella risurrezione.**

**Infatti, i giudei (Mt 28) e la Maddalena (Gv 20),
pur avendo visto il sepolcro aperto e vuoto,
parlavano di trafugamento di cadavere
da parte dei discepoli (Mt 28,13.15)
o da parte del custode dell'orto (Gv 20,15).**

**Essendo uno dei Dodici (Θωμᾶς δὲ εἷς ἐκ τῶν δώδεκα ...),
Tommaso partecipava della necessità di vedere il Risorto
con le ferite della crocifissione.**

«Con Tommaso, **ultimo degli apostoli e primo dei fedeli**, dovrebbe iniziare la trasmissione della fede sulla testimonianza di chi ha visto.

Egli invece pretende che si applichi ancora per lui il metodo che ha condotto gli altri alla fede: vuole egli pure vedere.

A questo momento entra in scena Gesù che, dopo essere venuto incontro alle sue pretese, accetta come autentica la confessione di Tommaso ..., e **dichiara scaduto il principio della necessità della visione**.

Si è visto abbastanza perché, sulla testimonianza di chi ha visto, possano credere tutti gli altri» (G. Ghiberti).

Seconda scena:

Tommaso presente all'ottavo giorno (vv. 26-28)

«²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

**Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse:
“Pace a voi!”.**

²⁷Poi disse a Tommaso:

“Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani;

tendi la tua mano e mettila nel mio fianco.

e non essere incredulo [μὴ γίνου ἄπιστος], ma credente!”»

**Gesù ripropone le condizioni messe da Tommaso
in forma di comando,
come a dire che quello che ha chiesto come sfida,
ora Tommaso lo deve fare per volere di Gesù.**

**«Rispose Tommaso:
“Mio Signore e mio Dio!”» (v. 28).**

**È evidente che il vedere Gesù rese inutile per Tommaso
il toccare con il dito e con la mano
(«Senza sondare le ferite - without probing Jesus' wounds»
(R. Brown)).**

**La visione del Risorto lo portò all'atto di fede
che l'evangelista ha messo alla fine e al vertice del suo libro:
la professione di fede cristologica più alta.**

**L'evangelista ha scritto il suo vangelo
perché ognuno di noi faccia proprio l'atto di fede
che fa fatto Tommaso.**

«Metti il dito»





«Metti il dito»



Le parole dell'atto di fede di Tommaso contengono **due titoli cristologici**:

«Mio Signore e mio Dio!

ὁ κύριός μου καὶ ὁ θεός μου».

Il primo titolo («**“Mio Signore”**»)

deve evidentemente riassumere tutta l'opera di Gesù narrata tra Gv 1,1 e Gv 20,28:

la sua rivelazione e la sua Pasqua.

I commentatori collegano il secondo titolo («**“Mio Dio”**»)

con Gv 1,1 («Il Logos era Dio / καὶ θεός ἦν ὁ λόγος»).

Tra Gv 1,1 e Gv 20,27 c'è dunque una **inclusione**:

il vangelo giovanneo parte e arriva

all'affermazione della divinità di Gesù,

Logos venuto dal Padre e divenuto carne.

Tommaso è rappresentato dall'evangelista
come **figura delle fede pasquale**
capace di esprimere non solo il credere ma **anche il dubitare.**
Mentre i Sinottici distribuiscono il dubbio a numerosi discepoli,
il quarto evangelista mette tutto il peso del dubbio
sulle spalle di Tommaso.

Egli è addirittura la personificazione del **dubbio.**

«The previous account of the coming of Jesus to the disciples
had mentioned only one reaction on their part, joy (v. 20).
Mt and Lk on the other hand recorded their doubt and disbelief
(Matt 18,17 and Luke 24,11. 25. 57. 41)
John now tells the story of Thomas and his faithlessness,
and uses it to lead up to what many commentators think
was the original conclusion of the Gospel» (Fenton).

«The mini-drama of Thomas' refusal to believe is resolved by another appearance, and his doubt is given representative value for all future skeptics» (A. Culpepper).

Il risvolto principale della figura di Tommaso è comunque quello della fede.

La fede di Tommaso si distingue dalla fede di tutti quelli che lo hanno preceduto nel credere.

In Gv 20 c'è dunque tutta una **galleria di credenti**,
una sequenza differenziata di atti di fede:

- **Il Discepolo Amato** crede perché ha visto i teli funebri
- **Maria di Magdala** riconosce Gesù
perché si sente chiamare da lui per nome
- **Gli altri discepoli** credono perché vedono il Risorto
che mostra loro le mani e il costato
- **Tommaso** pronuncia il più alto atto di fede
di tutto il vangelo giovanneo
ma soltanto dopo che ha dubitato.

**Può sorprendere che ai futuri credenti
l'evangelista proponga Tommaso come esempio finale
e **non!** il Discepolo Amato.**

**In questo egli si dimostra molto umano verso di loro
perché la figura di «uno dei Dodici» che dubita
aiuta i futuri dubbiosi
più di quanto non avrebbe fatto
la figura troppo ideale del Discepolo Amato.**

la beatitudine finale (Gv 20,29)

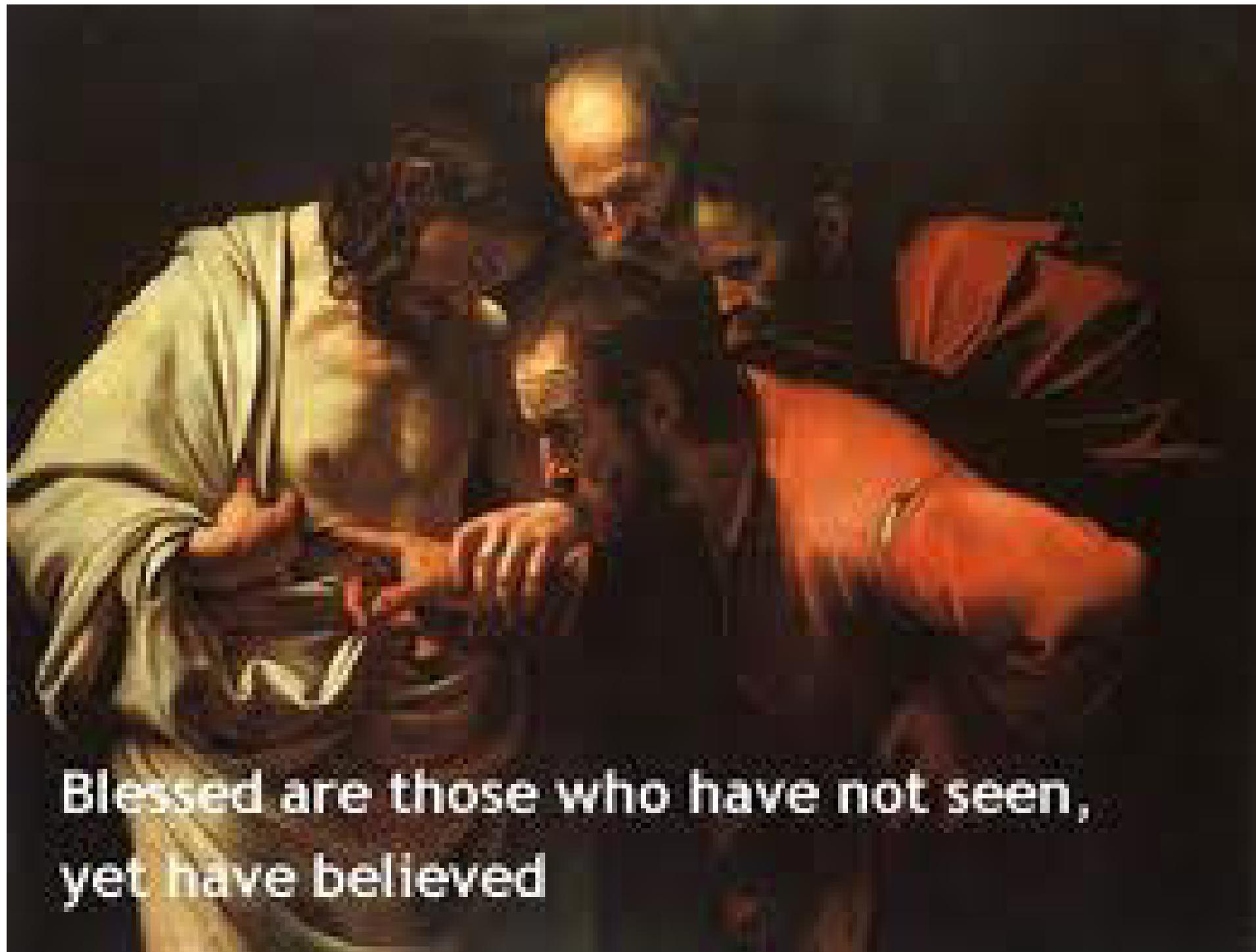
A questi diversi tipi di fede pasquale, comunque,
ne manca ancora uno,
quello che Tommaso avrebbe potuto anticipare
e che di fatto non anticipò ...
... l'atto di fede di chi crede **senza vedere.**

Di questo ultimo tipo di atto di fede
parla la beatitudine finale.

Sarà **l'atto di fede più universale** che ci sia
perché sarà chiesto a tutte le generazioni
fuorché a quella contemporanea di Gesù:
è l'unico atto di fede
che non può poggiare sulla visione.

Si potrebbe pensare che
l'atto di chi crede senza vedere
sia il più difficile,
ma Gv 20,29 dice invece
che è **il più fortunato:**

Per questo e non per gli altri, infatti,
l'evangelista
adopera la qualifica di «μακάριος - **beato!**».



Blessed are those who have not seen,
yet have believed

**«Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto:
Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!
μακάριοι οἱ μὴ ἰδόντες καὶ πιστεύσαντες» (v. 29)**

**La beatitudine è indirizzata ai primi lettori
e ai discepoli di tutti i millenni futuri
(«The readers of the Gospel
and all later generations of believers
are included in this beatitude» (Fenton).**

**Di fronte a questa beatitudine
non ci si può non chiedere
come sia possibile
che chi non vedrà Gesù
è beato e più fortunato di chi lo vide.**

Può essere di aiuto richiamare le due beatitudini che aprono e chiudono l'Apocalisse di Giovanni:

«Beati quelli che leggono (...) questo libro e mettono in pratica le cose che in esso sono scritte» (Ap 1,3 e 22,7).

Anche dopo la beatitudine di Gv 20,29 c'è il rimando al libro (= ai «segni» di Gesù in esso scritti, Gv 20,30-31): È beata non la fede cieca, senza base e quindi irragionevole, ma **la fede «del libro».**

È la fede che ha a sua disposizione il *kērygma* pasquale **nei libri ispirati che parlano di Gesù.**

Si tratta di un annuncio in forma scritta che si aggiunge alla predicazione della Chiesa (cf la Maddalena e i discepoli in Gv 20 ...).

**Ma resta pur sempre la domanda
su **come sia possibile**
dire chi legge un libro su Gesù
è più fortunato di chi Gesù lo ha veduto.**

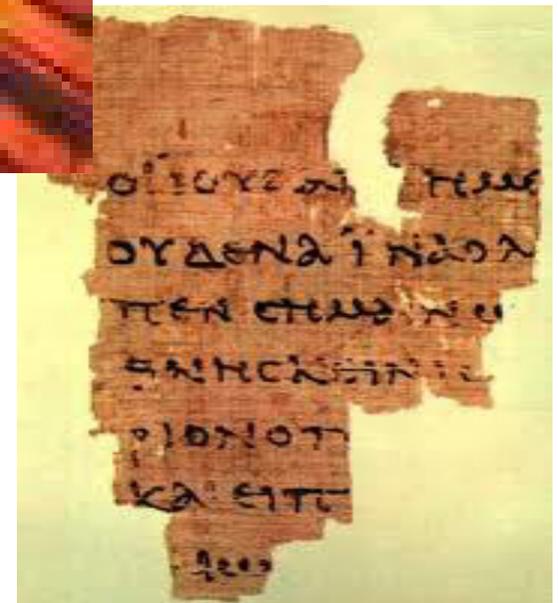
*Primo vantaggio:
il vantaggio del libro dei «segni» di Gesù*

**Il quarto vangelo (e ogni libro del NT)
è come un ponte
che congiunge ogni generazione successiva
all'epoca fondante di Gesù.**

**In particolare il vangelo giovanneo riporta
una selezione di «segni» di Gesù:
chi legge **non** si trova di fronte ad **un collage qualsiasi**
di racconti su Gesù,
ma trova nel libro **episodi scelti**
i più adatti a edificare la fede e a portare alla vita.**

In aggiunta, i «segni» selezionati del quarto vangelo sono **preparati, interpretati e commentati** con dialoghi, discorsi, fraintendimenti e con le reazioni positive e negative (da imitare o da non imitare) dei personaggi minori del vangelo.

Coloro che videro Gesù prima e dopo la sua pasqua **non ebbero questa stessa facilitazione e questo stesso aiuto** (R. Vignolo)



**1. Il vantaggio
del libro, ispirato, dei segni**

Secondo vantaggio:

il vantaggio del contesto credente e orante della Chiesa

Nelle Chiese giovanee i futuri credenti avranno poi l'aiuto delle celebrazioni del giorno del Signore:

«La sera di quello stesso giorno ...» (Gv 20,19),

«Otto giorni dopo ...» (Gv 20,26)

«Nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce che mi diceva: “Quello che vedi, scrivilo e mandalo alle 7 Chiese d'Asia”» (Ap 1,10)

In quelle Chiese i credenti potevano poi udire il prolungamento dell'annuncio della Maddalena e dei Dodici, anch'esso **selezionato e proposto in forme che aiutavano non solo la memoria, ma soprattutto la fede, la preghiera e la vita.**

2. Il contesto di una Chiesa credente e il Magistero



Questi primi due vantaggi si comprendono ancora meglio se si confronta questa con la beatitudine sinottica:

**«Beati i vostri occhi perché vedono
e i vostri orecchi perché odono» (Mt 13,16-17)
«Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete»
(Lc 10,23).**

**Mentre Gv 20 parla di chi non ha visto il Messia
e però vive dopo di lui e ha il vantaggio dell'annuncio ecclesiale
e del libro che contiene la memoria di Gesù -
la beatitudine sinottica parlava di chi
(profeti, i giusti e i re dell'AT)
essendo vissuto in epoca pre-messianica,
non aveva visto il Messia né poteva sentirselo annunciare:**

**«Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere
ciò che voi vedete, e non lo videro,
e ascoltare ciò che voi ascoltate,
e non l'udirono!» (Mt 13,17)**

e:

**«Vi dico che molti profeti e re
hanno desiderato vedere
ciò che voi vedete, ma non lo videro,
e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono» (Lc 10,24).**

Terzo vantaggio:

*il vantaggio del testimone per eccellenza, il Discepolo Amato
e dello Spirito di verità*

**Nel libro da lui scritto e nelle Chiese che da lui erano venute,
i credenti trovavano infine la testimonianza del DA :**

**«Chi ha visto [il costato trafitto, il sangue e l'acqua]
ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera
e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate»
(Gv 19,35)**

**«Questo è il discepolo che rende testimonianza
su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo
che la sua testimonianza è vera» (Gv 21,24).**

**Lo stesso Tommaso
avrebbe dovuto credere
senza potersi avvalere
della contemplazione del vangelo spirituale
e dell'evangelista spirituale:
del Discepolo senza nome
che ci rappresenta tutti.**



3. La testimonianza del Discepolo Amato e lo Spirito della Verità

Conclusione

Ancora una volta **i versetti di Gv 20,30-31**
si rivelano di grande importanza perché:

parlano di ciò che l'autore ha inteso fare
(ha selezionato i segni più eloquenti
più didattici, più edificanti)

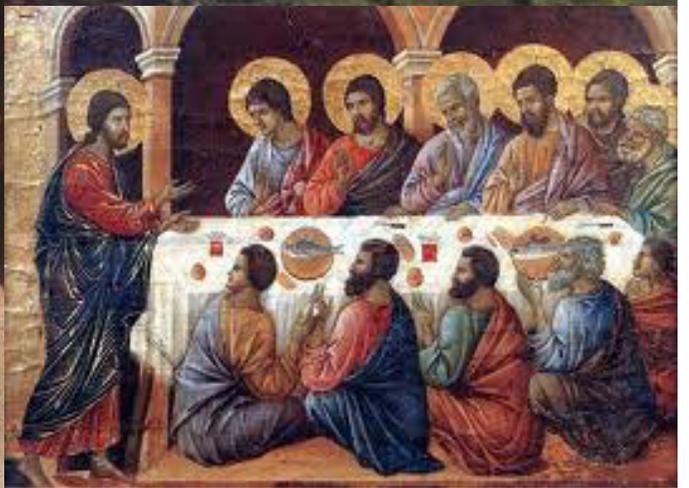
parlano dell'intenzione che lo muoveva (portare alla fede
e, attraverso la fede,
portare alla vita nel nome di Gesù)

guidano il lettore e l'interprete a cercare nel quarto vangelo
non le feste giudaiche o i viaggi di Gesù
ma i «segni» da lui narrati

aiutano a scoprire l'articolazione del libro.

dicono ai credenti di ogni generazione,
sino alla fine dei tempi
di sentirsi beati perché,

se anche non hanno la possibilità di vedere il Signore,
hanno però a disposizione l'annuncio cristiano
già elaborato e sistematizzato
così come, nella sua contemplazione lo comprese
il Discepolo che nell'ultima cena
poggiò il capo sul petto del Signore.





**«... beati
coloro
che credono
senza vedere»**

Letture di testi del QV

Per illustrare la prima edizione

Gv 20,30-31: la prima conclusione

Gv 9: il segno di Siloe

Per illustrare la seconda edizione

Gv 21: la pesca, i 3 dialoghi di Gesù con Pietro, la 2a conclusione

Gv 1: l'inno al Logos

Per illustrare l'inizio e la fine del vangelo

Gv 2,1-11 e Gv 19, 27-25: Cana e la croce

Gv 20: l'atto di fede di Tommaso e la beatitudine finale

The end

